

LA **riforma** DEL GOVERNO HA RIDOTTO LE COMPETENZE E LE RISORSE. E C'È CHI GIÀ ELIMINA SERVIZI PER FARE QUADRARE I CONTI. MA GLI ECONOMISTI RILANCIANO: «ADESSO ACCORPARE I COMUNI, OTTOMILA SONO TROPPI»

Così, tagliando e risparmiando, franano i conti delle Province

di **Claudio Visani**

BOLOGNA. Gli interrogativi sono molti e, per ora, insoliti. L'abolizione delle Province servirà a migliorare il governo dei territori e l'efficienza della pubblica amministrazione? Farà davvero risparmiare soldi allo Stato? Chi ne beneficerà e chi invece ne farà le spese? «La riorganizzazione dei livelli di governo va fatta, ma l'Italia, finora, la sta facendo nel modo peggiore. Con molta improvvisazione. Più per poter dire "abbiamo abolito le Province" che per migliorare davvero la pubblica amministrazione. È prevalsa la logica degli interventi pesanti sulla finanza locale senza una riflessione a tutto tondo su chi deve fare cosa». Così Massimo Bordignon, docente di Scienza delle finanze alla Cattolica di Milano, presidente della Società italiana di economia pubblica e cofondatore di *lavoce.info*, autore di un rapporto sui costi della pubblica amministrazione e della politica per l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, valuta la riforma delle Province che dall'inizio dell'anno è entrata nella sua fase attuativa.

La riforma varata dal governo Renzi ha trasformato le Province in enti di secondo grado (con annessa sparizione di qualche migliaia di incarichi politici, tra consiglieri, assessori e presidenti), con tre sole competenze: strade (135 mila chilometri, il 70 per cento dell'intera rete viaria), con in più il dissesto idrogeologico; scuole superiori (5.100 edifici scolastici frequentati da 2,5 milioni di ragazzi) e assistenza ai Comuni (per la **pianificazione** territoriale, le progettazioni e i contenziosi legali, soprattutto). Per svolgere queste funzioni il governo ha stabilito che basta il 50 per cento del personale delle vecchie Province (43.500 dipendenti più 2.500 precari nelle Regioni a statuto ordinario soggette alla riforma), che sale al 70 per cento nelle aree urbane (tra dipendenti provinciali e comunali) dove dal primo gennaio scorso sono insediate le Città Metropolitane. «Abbiamo sti-

mato che ai nuovi enti serviranno trentamila dipendenti e che gli esuberanti saranno circa ventimila» dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa. «Gli ottomila che lavoravano nei Centri per l'impiego saranno assorbiti dallo Stato nella nuova Agenzia nazionale per l'occupazione. Degli altri 12 mila, la gran parte dovrà essere ricollocata nelle Regioni e nei Comuni. Chi alla fine rimarrà fuori andrà a lavorare negli uffici statali decentrati, a cominciare dai tribunali».

Ma l'Agenzia deve ancora essere costituita, mentre Regioni e Comuni non ne vogliono sapere di prendersi in carico i dipendenti delle Province se prima non c'è un accordo sul riordino delle competenze e se lo Stato non garantisce coperture finanziarie adeguate. «Il fatto è che si è creato un corto circuito tra riforma e Legge di stabilità» dice Federico Bozzanca, segretario della Cgil per le Autonomie locali, «e prima del riordino delle competenze sono arrivati i tagli: 1 miliardo per le Province riformate, 1 per i Comuni, 4 per le Regioni, nel 2015. E, guarda caso, quello alle Province coincide, grosso modo, con ventimila stipendi». A pagare le contraddizioni della riforma rischiano di essere, nell'immediato, i cittadini.

A Cuneo, ad esempio, la Provincia ha già comunicato che fermerà i propri automezzi perché non può più pagare il gasolio. Mentre diverse scuole, per lo stesso motivo, hanno abolito il sabato e le attività pomeridiane. Nel 2016 e 2017, accusano gli amministratori, le cose andranno ancora peggio, perché i tagli raddoppieranno. «È una situazione insostenibile» dice il presidente delle Province, Alessandro Pastacci, «che pregiudica già dalle prossime settimane l'erogazione di servizi essenziali come lo sgombero neve sulle strade, il riscaldamento e la manutenzione ordinaria delle scuole».

Ma Bressa minimizza: «È stata inserita in Stabilità una norma che consentirà alle Province di non pagare nel 2015 gli oneri dei mutui che hanno contratto, re-

cuperando così le risorse che servono per far fronte al costo dei servizi in questa fase di transizione».

Il «padre» della legge, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, respinge le critiche: «La riforma è nata per semplificare i livelli della pubblica amministrazione, fare chiarezza nelle competenze e fare delle Province enti snelli ed efficienti al servizio dei Comuni» dice al *Venerdì*. «La riorganizzazione deve garantire l'efficacia dei servizi e il mantenimento dei posti di lavoro, portando avanti risparmi certi, con responsabilità. Lo Stato si può migliorare e razionalizzare. È vero, i tagli sulle Province sono profondi, ma per i nuovi compiti i soldi ci sono».

Sull'equazione «più risparmi maggiore efficienza» gli economisti sono perplessi, ma invitano ad andare avanti. «Tre livelli istituzionali erano troppi, uno andava tolto», dice Michele Salvati, che insegna alla Statale di Milano ed è stato tra i fondatori del Pd e direttore della rivista *Il Mulino*. «Certo, si poteva fare di più, forse era meglio intervenire sulle Regioni, ma nel lungo periodo penso che benefici e risparmi si vedranno».

«Per scuole e strade i soldi da qualche parte vanno tirati fuori» dice Bordignon, «tutte le altre funzioni ancora in sospeso vanno assegnate alle Regioni attraverso una trattativa seria con lo Stato su risorse e personale». Ma anche qui i dubbi non mancano. «Con il prolungamento a quattro anni della mobilità dei dipendenti in esubero, senza una chiara ripartizione delle funzioni lo Stato rischia di pagare ventimila dipendenti per fare niente» continua Bordignon. «Per scongiurare il rischio occorre intrecciare la riforma Delrio con quella della pubblica amministrazione e con l'auspicabile accorpamento dei Comuni, perché ottomila sono troppi». ■

A Cuneo non ci sono più i soldi per pagare la benzina. E il sabato alcune scuole chiuderanno



A sinistra, uno smottamento dovuto alle piogge a Genova.
Tra le competenze di ciò che resta
delle Province ci sono le strade e il **dissesto idrogeologico**



PIERPAOLO SCAVAZZO / AGF

ARMANDO DADI / AGF

Sopra, da sinistra, i sottosegretari
alla presidenza del Consiglio
Gianclaudio Bressa e Graziano Delrio